

GESU', IL VOLTO DELLA MISERICORDIA



IN ASCOLTO DELLA PAROLA

(metodo pratico per pregare sulla Parola di Dio)

Preparazione

- Scegliamo con cura un tempo ed un luogo che facilitino il dialogo con Dio.
- Scegliamo una posizione che ci aiuti ad entrare in preghiera.
- Cerchiamo di pacificare il cuore e la mente, mettendoci alla presenza di Dio. Chiediamo perdono e offriamo perdono.
- Facciamo un gesto di riverenza e d'amore verso la Parola e invochiamo lo Spirito Santo perché ci illumini e ci trasformi.
- Leggiamo il brano proposto collocandolo nel suo contesto e cerchiamo di comprenderne il senso. Ciascuno sottolinea o comunque si ferma sulla frase o sulle parole che più lo/la colpiscono, interrogano, chiamano in causa.

Interiorizzazione

- Riportiamo alla memoria la frase che ci ha colpito, sentendo dette a noi personalmente quelle parole. Possiamo ripeterle mentalmente più volte, con calma.
- Prendiamo coscienza di ciò che sentiamo e viviamo interiormente: quali sentimenti, quali reazioni suscitano in noi queste frasi?

Dialogo

- Entriamo in dialogo con il Signore, manifestandogli, come ad un amico, desideri, sogni, timori, dubbi..., che la Parola letta suscita in noi.
- Chiediamo al Signore ciò che vogliamo: è il dono che il brano della Parola ci vuol fare e che corrisponde a quanto Gesù fa o dice in quel racconto.

ALLA FINE DELL'ASCOLTO DELLA PAROLA

- Rivediamo "la nostra parte" nella preghiera: abbiamo preparato, letto lentamente con attenzione il testo biblico? Abbiamo preso il tempo necessario per raccoglierci prima di pregare? Come abbiamo cominciato? Quale grazia abbiamo chiesto?
- Scopriamo ciò che Dio ci ha dato nella preghiera e le risonanze in noi.
Abbiamo sentito particolari "ispirazioni-sentimenti" che ci hanno "scaldato" il cuore in maniera significativa?
Come ci sentiamo ora alla fine della preghiera: fiduciosi, contenti, tormentati, scontenti?

Conclusione

- Facciamo un colloquio col Signore, da amico a amico su ciò che abbiamo meditato;
- terminiamo con il "Padre Nostro";
 - usciamo lentamente dalla preghiera.
 - Dopo aver pregato, rifletteremo brevemente su come è andata, chiedendoci:
 - se abbiamo osservato il metodo;
 - se è andata male, perché;
 - Quale frutto o quali mozioni spirituali abbiamo avuto.
 - Quale gesto di carità e/o quale cambiamento di conversione, la Parola ci invita a porre? Mai concludere, senza decidere qualche gesto.

ultimi 12 mesi”, afferma l’Oxfam. Le riunioni come quelle di Davos servono per proteggere un mondo in cui 62 super-ricchi possiedono la stessa ricchezza di metà della popolazione più povera. Il continuo ricorrere da parte di super-ricchi e grandi multinazionali agli investimenti nei paradisi fiscali è uno dei fattori che sottrae alle casse degli Stati risorse essenziali che potrebbero essere destinate a cibo, salute, formazione, ambiente. L’economia attuale è funzionale all’1% della popolazione!

Anche in Italia, secondo l’OCSE, dalla metà degli anni ‘80 fino al 2008, la disuguaglianza economica è cresciuta del 33% (dato più alto fra i paesi OCSE, la cui media è del 12%). Al punto che oggi l’1% delle persone più ricche detiene più di quanto posseduto dal 60% della popolazione (36,6 milioni di persone); mentre dal 2008 a oggi gli italiani che versano in povertà assoluta sono quasi raddoppiati fino ad arrivare ad oltre 6 milioni, rappresentando quasi il 10% dell’intera popolazione. –

Per maggiori informazioni: <http://www.oxfamitalia.org/primo-piano/il-boom-delle-disuguaglianze#sthash.oMiYvt0k.dpuf>

Che cosa aggiungere riguardo agli emigranti? Di coloro che arrivano per via mare?



Domande:

- Cosa significano per noi le parole di Abramo “Ricordati ...”?
- Come possiamo aprire gli occhi per vedere i “Lazzaro” presenti nelle nostre comunità, nei nostri paesi, tra di noi? Esistono? Quali volti e nomi hanno?
- Cosa può significare, nel campo della giustizia e della misericordia, il proverbio popolare: “Chi ha tempo, non aspetti tempo”?
- Quali stili di vita potremmo assumere, per solidarizzare con chi è disoccupato o non ha i mezzi per una vita dignitosa?

Papa Francesco desidera che tutta la Chiesa rifletta sulla misericordia, convinto che questo tema sia una **“pietra di scandalo”** – oltre che rivelazione - anche per i cristiani d’oggi. Veramente, se prestiamo attenzione, in occasione delle questioni degli immigrati, dei disoccupati, dei giovani che sbagliano, dei divorziati ... dobbiamo ammettere che siamo poco misericordiosi, spesso in nome della “giustizia” o dei principi. Gesù, nella sua predicazione, ha incontrato lo scoglio più duro proprio in quelle persone che si ritenevano giuste, in linea con le leggi di Dio e giudicavano le altre persone come peccatrici, impure e quindi indegne dell’approvazione di Dio (Lc 15, 1-2). Scandalo, per la Bibbia, è una “pietra di inciampo”, un ostacolo sul cammino che ti coglie di sorpresa. La prima conseguenza può essere una caduta, ma può anche diventare momento di presa di coscienza, un modo forse brusco di “svegliarsi”, di aprire gli occhi per vedere qualcosa che stava passando inosservato.

1. LO SCANDALO DELLA MISERICORDIA

“Misericordia” sembra a prima vista

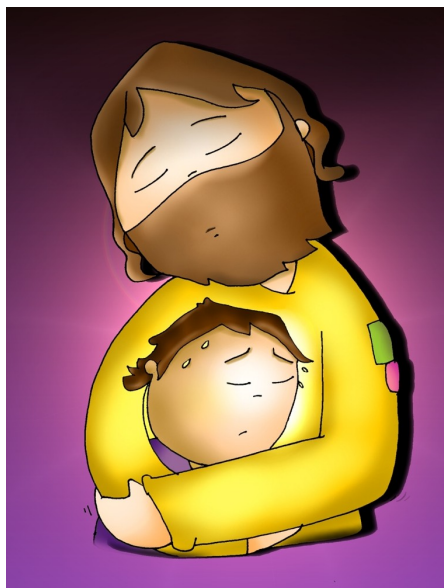


richiamare qualcosa di dolce, di favorevole, di facile. In realtà, può essere anche un pugno allo stomaco. Abbiamo già ricordato come la misericordia sia un concetto centrale, presente in quasi ogni pagina della Sacra Scrittura, soprattutto del Nuovo Testamento. Fra i tanti testi possibili, ho voluto così sceglierne alcuni che più di altri evidenziano lo “scandalo” della misericordia. La misericordia di Dio spesso ci sorprende, va al di là dei nostri criteri, ci spiazza, ci lascia

senza parole. Sembra quasi contraddittoria, come vediamo nel caso della condanna di Gesù: tutti, compreso Pilato, lo dichiarano “giusto” (Lc 23, 4.14.22), eppure lo vogliono eliminare. Gesù non è stato un rivoluzionario politico, contro i romani, né contro Erode, ma ha “scandalizzato” tutti, politici e religiosi, con la predicazione e la pratica della misericordia, andando perfino a mangiare nelle case dei pubblici peccatori (Lc 19, 1-10: Zaccheo), al punto da essere criticato come “un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori” (Lc 7,34). Le parabole della misericordia nascono in questo contesto di critica e mormorazioni: mentre i pubblicani e le prostitute si avvicinano a Gesù per ascoltarlo, “i farisei e gli scribi mormorano dicendo: ‘Costui accoglie i peccatori e mangia con loro’” (Lc 15, 1-2).

Anche Giovanni il Battista rimane scandalizzato. Lui, il profeta austero che viveva nel deserto cibandosi di locuste e miele selvatico, non deve aver compreso facilmente questo messia che non mantiene le distanze, che non esorta alla penitenza e non mette “la scure alla radice degli alberi”, ma al contrario entra nelle case dei peccatori per far festa con loro! La sorpresa finale deve essere stata la chiamata di Levi a far parte della ristretta cerchia di amici e discepoli: non solo Gesù aveva ‘convertito’ un pubblicano, ladro e collaborazionista con i romani, ma addirittura era andato a mangiare a casa sua e dei suoi amici poco raccomandabili (Lc 5, 27-30) e lo aveva invitato a “seguirlo”, come persona gradita al Padre.

L’aspetto più scandaloso, che lo ha portato alla morte in croce, è la proclamazione del perdono, come cuore della Legge. Dio



anche quando divenne papa, la scuola della fame e le tante notti affrontate a stomaco vuoto. Forse siamo diventati poco sensibili alla situazione di “Lazzaro”, perché non l’abbiamo mai sofferto!

Della necessità di affrontare i problemi in modo globale si sono ormai convinti anche i governi dei Paesi ricchi, che puntualmente, come ogni anno, si sono incontrati a Davos, in Svizzera, per monitorare la situazione delle loro ricchezze e del loro potere (20-23 gennaio 2016). È necessario che i governi pongano questi problemi come priorità delle loro azioni, come ha ricordato il cardinal Bagnasco (17 gennaio 2016). Il Giubileo ci ricorda che la terra è stata affidata agli uomini perché tutti potessero vivere grazie ai suoi frutti e che il Signore ha preso tanto a cuore la situazione di “vedove, orfani, stranieri”, da nascondersi in loro (Mt 25, 34-36). Come il ricco della parabola, anche noi possiamo correre il rischio di pensare solo a noi stessi e di non vedere chi sta alla porta e bussava per ricevere almeno le briciole del nostro benessere.

Alla vigilia dell’incontro di Davos, a cui sono intervenuti oltre 40 capi di governo e circa 2500 managers, accademici e personalità politiche, una grande organizzazione internazionale, presente anche in Italia, la Oxfam che lotta contro la fame e la miseria nel mondo (vedi: <http://www.oxfamitalia.org/scopri/chisiamo#sthash.dRrq09iL.dpuf>) ha pubblicato alcuni dati che devono

far riflettere: “l’1% della popolazione mondiale possiede oggi più del restante 99%” (cfr. articolo nella “Voce dei Berici, Domenica 24 gennaio 2016, p. 5). “Nonostante i leader mondiali abbiano dichiarato in più occasioni la necessità di contrastare la disuguaglianza, il divario tra i ricchi e il resto del mondo è drammaticamente cresciuto negli



Abramo, mentre Lazzaro ha avuto solo dei mali. Ora la situazione si ribalta, e in modo definitivo. Bisogna “ricordarsi” di questo, perché siamo portati a dimenticarlo. La morte rivela l’esistenza di “**un abisso**” (v. 26), che in realtà è stato scavato dall’indifferenza del ricco. Anche oggi, molti sono occupati nel costruire muri di separazione, invece che abatterli per vivere la condivisione. Finita la vita, è finito il tempo. Discernere i segni del tempo è capire il presente che ci è dato per questo.

Colui che è vissuto pensando solo a se stesso, ora percepisce che esiste un “padre”. Ma Abramo è padre solo di chi ha fede e la fede è di chi usa misericordia verso il fratello nel bisogno. Non serve dire la parola “Padre”, se non vivi di conseguenza.

Il ricco chiede, per la prima volta, qualcosa che non aumenta le sue ricchezze ma che aiuti i suoi cinque fratelli. Abramo ricorda che tutti abbiamo a disposizione la **Parola** che, sintetizzata nel comandamento dell’amore, invita da sola alla conversione al modo corretto di vivere (v. 29). Anche noi talvolta crediamo che tutti si convertirebbero vedendo i morti resuscitati. In realtà, quando videro Lazzaro tornato in vita, i Giudei volevano uccidere lui e colui che gli aveva ridonato la vita (Gv 12, 10ss). Il vero problema è **credere alla Parola di Dio**, che parla di giustizia e di misericordia. Chi crede nella Parola, accoglie l’amore del Padre e ama i fratelli, condividendo con loro i beni ricevuti.

Siamo così abituati ai nostri anni del “grande benessere”, che ci siamo dimenticati cosa significhi lottare contro la fame e la miseria. Ci hanno pensato i migranti a “svegliarci”, disturbando la nostra quiete. Stavamo così bene e loro sono venuti a bussare alla nostra porta, “ricordandoci” che siamo una famiglia “globale” e che non è possibile chiudere gli occhi sulla fame, provocata dalla guerra e dall’ingiustizia. Basterebbe convertire le spese di una guerra locale (un pezzo della terza guerra mondiale in atto, lo chiamerebbe papa Francesco) per alimentare gli stomaci vuoti. Giovanni XXIII sognò una Chiesa povera per i poveri, perché non dimenticò mai,

non è come noi lo pensiamo. Di fronte alla sua generosità e al suo perdono, tutti noi non riusciamo a frenare spesso un moto di stizza e di critica: “**Questo è troppo! Questo è inaccettabile!**”. Penso, per esempio, ad una parabola ‘scandalosa’ come quella narrata in Mt 20, 1-16, in cui il padrone chiama operai alle diverse ore e li paga con un “denaro” uguale per tutti. Gesù ha messo in crisi tutte le nostre immagini di Dio. Ci chiediamo: quale immagine di Dio abbiamo? Da dove nasce l’immagine che ci portiamo dentro? Quale immagine abbiamo ricevuto in famiglia? Che ne sarà di noi se le nostre divisioni in bene e male, luce e tenebra, religione ed errore non valgono più, perché la misericordia abbatte tutti i muri di separazione?

In genere, non ci rendiamo coscienti dell’immagine di Dio che ci portiamo dentro, fino a quando viviamo un momento di crisi, di fatica, di notte: “*Signore, non ti importa che moriamo?*” (Mc 4, 38), dicono gli apostoli quando la barca è sballottata dalle onde del mare in tempesta. E’ importante confrontare le immagini che ci portiamo dentro, quasi caricature, con l’immagine di Dio che Gesù è venuto a rivelarci. Nell’esperienza comune, facilmente si individua con maggior frequenza quattro immagini distorte di Dio:

a) Il Dio che giudica e punisce, come un giudice inesorabile, spietato nel punire ogni mancanza, come un tiranno che non conosce obiezioni di sorta e non prova sentimenti di benevolenza. Altre volte appare come arbitrario, un faraone imprevedibile e capriccioso, che condanna senza motivo o, con la stessa facilità, offre la sua clemenza. L’uomo si sente impotente, alla sua mercé. Unica sicurezza: la ripetizione di rituali, che danno una qualche illusione di poter presentarsi come giusti al cospetto di Dio (Lc 18,9-14: il fariseo al tempio). Un ‘dio’ così meglio tenerlo a distanza!

b) Il Dio della morte, che non apprezza né valorizza la vita. Molti di noi dubitano di essere “figli amati” gratuitamente e inquilini desiderati in casa. Di conseguenza, si convincono che nella vita occorre soffrire molto, sacrificarsi, rinunciare anche alle gioie legittime.

time, privarsi delle soddisfazioni, perdere...

c) Il Dio contabile e legalista: questo 'dio' è un demone privo di sentimenti e senza cuore, un dio robot che tiene conto di ogni sbaglio e di ogni colpa che l'uomo commette in violazione della legge, e li registra per il rendiconto finale nel giorno del giudizio, quando sarà aperto il 'libro'...: Dio è il grande controllore, il "grande Fratello che ti guarda", "l'occhio che tutto vede", "il ficcanaso fastidioso", "il poliziotto del mondo".

d) Il Dio dell'efficienza, che esige efficienza a tutti i costi: quando il diavolo non riesce a sedurre una persona per via diretta, la induce a fare il bene senza misura. Le nostre comunità presentano spesso uno stile di vita impostato sul lavoro, sull'efficienza, sul fare più che sull'essere e sulla relazione. Si arriva a pensare che anche l'amore di Dio vada meritato con efficienza, fatica, sforzo. Impegni e attività vengono posti in prima linea, prima ancora del rapporto con Dio. Gli stessi sacramenti e la preghiera possono essere visti in termini di 'cose da fare', più che in termini relazionali.



Domande:

Gli studi mostrano la grande influenza della catechesi fatta in famiglia, dai genitori, per quanto riguarda le immagini di Dio che i figli si formano. Quale immagine di Dio stiamo trasmettendo ai nostri figli?

Gli stessi studi mettono in rilievo l'influenza della relazione concreta che i figli hanno con i loro genitori. Il passo sarebbe così: dall'immagine dei genitori all'immagine di Dio. Se il padre è aggressivo, punitivo, crudele, può un figlio credere che Dio sia misericordioso, accogliente, buono? Se una madre è esigente oltre misura, punitrice, ricattatrice, può il figlio credere che Dio ama gratuitamente, senza limiti, senza condizioni?

"Dio aiuta" (v. 20). Il povero, che non ha nulla, ha bisogno di Dio: è il suo unico aiuto. Lazzaro è figura dei "poveri di Jahvé" che, a cominciare da Gesù e da Maria, hanno posto tutta la loro fiducia nel Padre, unico principio della loro vita. Il povero Lazzaro è "gettato davanti alla porta" del ricco, ma questi non riconosce in lui un suo simile, né la presenza di Dio: *"ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo dei miei fratelli minimi, l'avete fatto a me"* (Mt 25, 40.45). Le piaghe che lo ricoprono sono il suo vestito.

Il povero, "desideroso di saziarsi", non cerca le ricche bevande, ma qualche briciola che cade dalla mensa del ricco. Non vuole molto, ma il superfluo della vita del ricco. Perfino i cani hanno più pietà di quanto non ne abbia il ricco, leccandolo gli medicano le ferite che la denutrizione rende insanabili.

Con la morte, finisce il tempo per fare il bene, per fare frutti di conversione. Colpisce il povero e anche il ricco. Dal luogo in cui è sepolto il ricco guarda verso l'alto, verso chi non aveva mai degnato di uno sguardo. Non si dice che il ricco dispregiò Dio o il povero. Solo che non li aveva mai guardati, perché occupato a guardare il proprio interesse. Ora finalmente "vede", gli si aprono gli occhi e percepisce la distanza che prima non aveva percepito. Questo racconto vuole dirci che dobbiamo convertirci finché siamo in tempo.

Il ricco rivolge una preghiera ad Abramo e gli chiede quella pietà che non ebbe per Lazzaro. A quanto dice il testo, la preghiera dopo la morte risulta impotente, se non si è pregato durante la vita. Ora il ricco desidera sollievo e pietà, lui che non l'ha mai esercitata, mentre ne aveva occasione ogni giorno. Bisogna aprire gli occhi sui poveri: la salvezza viene da loro, sacramento di Cristo, prolungamento della sua missione. Come il povero ha bisogno del ricco in vita, così molto di più il ricco ha bisogno del povero in morte. Ma tutto dipende da ciò che ha fatto a lui in vita.

Abramo invita il ricco a 'vedere' la situazione con gli occhi di Dio: **"Ricordati..."**. È il capovolgimento del modo errato che ha l'uomo di valutare. "Tu hai avuto i tuoi beni nella tua vita", gli dice

agli altri?

Come possiamo rendere sempre di più la chiesa “la casa che tutti accoglie e nessuno rifiuta?”. Le persone “ai margini” la pensano in questi termini?

Di quale conversione spirituale abbiamo bisogno per vivere la missione di testimoni della misericordia?

5. IL RICCO EPULONE E LAZZARO (Lc 16,19-31)

Che cosa dobbiamo fare per diventare “**misericordiosi come il Padre**” (Lc 6,36)? Le parabole del capitolo 16 di Luca parlano a più riprese di “Signore” e di “amministratore” e ci mettono in guardia dal pericolo che l’uomo diventi un amministratore ingiusto, perché si è fatto padrone di ciò che non è suo. E’ in gioco l’amministrazione corretta della propria vita, perché in altri tempi la situazione potrebbe essere capovolta.

A differenza di Lazzaro, **il ricco è senza nome** (Lc 16,19). Dio conosce gli umili e ignora i superbi. Ma è anche un modo per dire che il ricco senza nome è in realtà ciascuno di noi. Non è una questione di soldi: ricco è chiunque faccia di sé il centro di tutto, chiunque ponga sé stesso al posto di Dio. Nel testo di At 12, 21-22, si legge che Erode vestiva di porpora, banchettava ogni giorno e si faceva venerare come un dio. È il contrario di Gesù, che da ricco che era, si fece povero (2Cor 8,9), fino a morire per farci partecipi della vita divina (Fil 2, 7ss). Di fatto, Gesù fu vestito di porpora solo per scherno (23,11) e finirà nudo sulla croce (23, 34).

Il povero, invece, ha un nome preciso: “**Lazzaro**”, che significa



2. IL PRIMO ANNUNCIO A NAZARETH (Lc 4, 14-30).

E’ sabato, un giorno festivo, giorno consacrato al Signore. Gesù entra nella sinagoga del suo villaggio, Nazareth, *la patria* dove egli è stato educato. Come adulto, ormai famoso, Gesù viene invitato a leggere un testo e gli viene proposto il testo di Is 61: “*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore*” (Is 61,1-9).

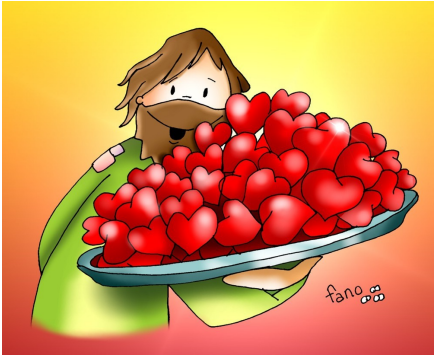
Se leggiamo per intero Is 61,1-2, cogliamo un’importante novità della missione di Gesù. Questi si dichiara il “**Servo sofferente**”, inviato a inaugurare un tempo di misericordia del Signore, un anno in cui il Signore si fa “accogliente” e stabilisce con il suo popolo un’alleanza eterna. Nel testo di Isaia, che ha coltivato per secoli la speranza di Israele, si parla anche di vendetta verso tutti i popoli che, nel corso della storia, lo hanno fatto soffrire. L’innalzamento di Israele dovrebbe prevedere l’abbassamento e l’umiliazione degli altri. Quante volte questo avviene, o desideriamo che avvenga, nelle nostre relazioni?

Ed ecco la sorpresa: Gesù, il Messia, viene a portare la grazia e il perdono a tutti e dimentica l’“**anno di vendetta**”. Se Israele – e noi - aspettiamo la vendetta, la sconfitta dei nostri nemici, rimarremo delusi, perché il Messia viene a portare la misericordia e il perdono, non la vendetta!

Questa prospettiva di apertura universale, questa associazione degli altri popoli alla benedizione e all’eredità di Israele, suscita nei suoi compaesani una reazione di **rigetto**, così forte da cacciarlo fuori della città per farlo precipitare dall’alto del monte (vv. 28-30)!

Molti si chiedono quale sia la novità portata da Gesù, l’elemento che fa di Gesù qualcosa di unico e originale. A partire da

questo e da tanti altri testi dei Vangeli, come Mt 2,1-12: nella visita dei magi, a mio avviso, l'elemento straordinario è proprio l'**universalità dell'amore misericordioso**. Anche l'AT aveva compreso che Dio è misericordioso e compassionevole, lento all'ira e grande nell'amore, ma lo pensava dentro i limiti dell'alleanza tra Dio e il popolo eletto. Ora, Gesù provoca uno scandalo, affermando



che la misericordia non ha limiti né confini e che il tratto distintivo dei suoi amici sarà l'amore per i nemici (Mt 5,38-48). Anche la Chiesa primitiva, illuminata dallo Spirito, lo comprenderà, non senza fatica, come afferma Pietro: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone,³⁵ ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga.³⁶ Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti" (At 10, 34-37). Di qui, la missione universale di Paolo: "Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Gal 3, 28). Solo lo Spirito e l'ascolto continuo della Parola possono permetterci di entrare, poco a poco, nel cuore di Dio, di convertire la nostra mente, il nostro modo di pensare e di agire (Rom 12, 2).

Il cammino è davvero lungo.

La richiesta di miracoli, in nome di una esteriore familiarità, offre a Gesù l'occasione per parlare di **Karis (grazia)** e indicare nella gratuità la caratteristica dei "figli di Dio". "Se amate quelli che vi amano, quale gratuità avete?", "Se fate del bene a chi vi fa del bene, quale gratuità avete? Anche i peccatori fanno lo stesso". Dov'è la vostra gratuità? Questa è la novità, da cui nasce l'invito: **amate i vostri nemici**, amate gratuitamente, come fa Dio che ama tutti gratuitamente e incondizionatamente. Gli abitanti di Nazareth non rie-

veloci, troppo veloci per comprendere cosa avvenga nel cuore della donna e in quello del suo ospite. Si è fermato alla superficie – alla formalità – non è stato capace di guardare al cuore.

La domanda di Gesù a Simone interrompe il corso dei suoi pensieri sospettosi. Gesù non sembra dare attenzione alla donna. Ma la piccola parabola dei due debitori perdonati è troppo trasparente, perché Simone non comprenda il suo significato. Il debitore che ama poco, perché ha fatto una limitata esperienza di perdono, è lui. La donna ha compiuto con Gesù gesti straordinari di ospitalità e di rispetto, di cui il ben educato fariseo si è creduto dispensato. Alla fine del racconto, in cui il fariseo "giusto" si trova sul lato della mancanza, e la peccatrice anonima sul lato della misericordia, arriva la sentenza chiave: "Per questo, ti dico, i suoi molti peccati sono stati perdonati, dal momento che lei ha dimostrato un tale amore" (7,47a). Il testo di Luca sembra in contraddizione: può essere un modo voluto dall'evangelista per dirci che amore riconoscente e perdono camminano insieme, uno favorisce l'altro, uno provoca l'altro in un circolo benefico che apre a vita nuova. "La tua fede ti ha salvata; va' in pace!".

Il testo non manca di confermare uno dei dati più controversi dell'insegnamento di Cristo: chi accoglie Gesù, in generale, fa parte di quella schiera che noi, giusti e puri, consideriamo "irrecuperabilmente perduti". Infatti, per la società ingiusta, chi è irrecuperabile è solamente un semplice scarto da eliminare, come denuncia papa Francesco. Ma per la società che nasce dalla giustizia e dalla misericordia, questo "scarto" è il popolo preferito di Dio, che lo libera per una nuova vita, la speranza di una nuova società e di una nuova storia.



Domande:

Siamo convinti che giudizio e misericordia non possono andare insieme?

Con quali caratteristiche si manifesta il nostro modo di guardare

come il motivo ispiratore dell'indizione dell'anno della misericordia (13 marzo 2015), cammino di speranza e di conforto. *“E' bene sentire su di noi lo stesso sguardo compassionevole di Gesù, così come lo ha percepito la donna peccatrice nella casa del fariseo. In questo brano ritornano con insistenza due parole: amore e giudizio”*.

Tre sono dunque i protagonisti che vivono in modo diverso l'amore e il giudizio. In primo piano c'è una donna peccatrice, che tuttavia suscita simpatia e tenerezza per il suo coraggio nell'affrontare un ambiente a lei ostile per offrire a Gesù i segni del suo amore. La donna è convinta di aver incontrato, forse per la prima volta, qualcuno che non la giudica, non la condanna, ma che al contrario le offre accoglienza e perdono. I suoi gesti possono sembrare scandalosi: raggiunto l'ospite d'onore, invece di ungergli la testa in segno di riverenza e rispetto, come si usava in tali circostanze, si curva ai suoi piedi, li unge, li bacia e li asciuga con i suoi capelli. Si tratta di un comportamento non solo inopportuno, ma fortemente equivoco. Il fariseo ed i suoi colleghi sono preoccupati dal contatto di Gesù con una donna peccatrice che getta discredito sulla categoria dei "puri". Ancor più grave è il fatto che Gesù rimane in silenzio e la lascia fare. Gesù compromette così la sua reputazione di uomo di Dio, di profeta riconosciuto dal popolo (cfr. 7,16). Per questa donna, Gesù non ha parole di condanna, perché sa leggere in profondità il cuore delle persone e sa di quanto amore questa donna abbia bisogno! “Gesù le dà questa certezza: accogliendola le dimostra l'amore di Dio per lei, proprio per lei, una peccatrice pubblica! L'amore e il perdono sono simultanei: Dio le perdona molto, le perdona tutto, perché «ha molto amato» (Lc 7,47); e lei adora Gesù perché sente che in Lui c'è misericordia e non condanna”. L'unico giudizio che riceve è un giudizio di misericordia che va oltre la giustizia.

Simone, il padrone di casa, il fariseo, al contrario, *non riesce a trovare la strada dell'amore*. Tutto è calcolato, tutto pensato... Egli rimane fermo alla soglia della formalità, i suoi pensieri corrono

scono ad accettare questo annuncio che urta la loro sensibilità. Entrare in questa mentalità della gratuità è “grazia”. Di fatto, Gesù si scontra con due provocazioni (“*medico, cura te stesso!*”; “*nessun profeta è ben accolto in patria*”), che rivelano la mentalità chiusa della gente di Nazareth.

La provocazione sta proprio in quella karis, in quella gratuità che è al di sopra delle nostre capacità e che è dono gratuito di Dio. Per questo, Gesù, cacciato dal villaggio, continua a camminare verso la sua meta. Non fugge, non si nasconde, passa in mezzo a loro, alla portata delle loro mani, in mezzo alla violenza, determinato come un seminatore, mostrando che si può seminare in ogni tipo di terreno.



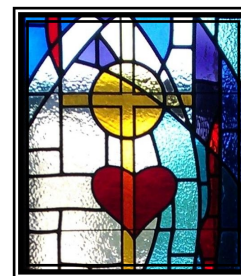
Domande per la riflessione e la condivisione:

Come ci atteggiamo nei confronti delle persone di altre culture e religioni, presenti anche nel nostro territorio?

Quali aspetti dei nostri comportamenti rivelano che anche noi sogniamo la vendetta, il premio e il castigo?

Siamo pronti ad allargare il nostro cuore e il nostro orizzonte, per accogliere il coniuge e i familiari, che a volte sono “nemici”?

Quante volte, le nostre tradizioni, culturali e religiose, ci ‘imprigionano’ in schemi che non lasciano spazio alla novità e a nuovi arrivi?



3. GESU' ANNUNCIA LA MISERICORDIA DEL PADRE

Quante parole, parabole e incontri di Gesù hanno scandalizzato e ancora scandalizzano i presunti giusti! Costoro, in base al giudizio che danno su sé stessi, in quanto esenti da grandi peccati e smarri-

menti, si sentono differenti dagli altri e credono di poter vantare dei diritti davanti a Dio! Che Dio accolga i peccatori pentiti è cosa buona e lodevole, perché egli «è amore» (1Gv 4,8.16), ma che i peccatori e le prostitute precedano nel regno di Dio i sacerdoti e gli esperti della Legge (cf. Mt 21,32), questo è inaudito, ed è pericoloso affermarlo: eppure Gesù lo ha detto apertamente proprio a questi ultimi ...

Che «il figlio prodigo» sia perdonato dal padre amoroso sarebbe accettabile, magari dopo un tempo di punizione e con la promessa di non ripetere l'errore; ma celebrare in suo onore una festa senza porgli condizioni e ammetterlo in casa senza obiezioni, questo è troppo (cf. **Lc 15,20-24**): è un pericoloso eccesso di misericordia, perché tutti da quel momento si sentiranno autorizzati a ripetere la fuga del figlio prodigo, contando sul padre che perdona sempre ... E poi in questo modo si sovverte il concetto di giustizia: dove va a finire la giustizia, se c'è un perdono così gratuito e incondizionato?

Sì, la misericordia di Gesù, quella da lui predicata e praticata, è esagerata e ci scandalizza! Siamo più disponibili agli atti di culto, alla liturgia che alla misericordia (cf. Os 6,6; Mt 9,13; 12,7). Ha scritto giustamente Albert Camus nel suo *La caduta*: «Nella storia dell'umanità c'è stato un momento in cui si è parlato di perdono e di misericordia, ma è durato poco tempo, più o meno due o tre anni, e la storia è finita male».

Vediamo la **parabola dei due figli**, erroneamente chiamata la parabola del figlio prodigo (**Lc 15,11-32**). L'unico prodigo di fatto è il padre.

La parabola parla di **“un uomo”**, senza altra precisazione. Non viene citata la **madre**. Non sembra una famiglia perfetta, completa. Mostra le sue fragilità. Come le famiglie di oggi. Eppure questa famiglia ci educa, ci forma. Chi è rimasto orfano, lo sa bene. Anche chi è figlio di separati lo sa. Siamo segnati dalle esperienze vissute, per sempre, con ferite che difficilmente si rimarginano. E poi i con-

Mondiale della Gioventù, a Rio de Janeiro (29 luglio 2013). Alla domanda di cosa pensasse delle persone omosessuali e delle lobby gay, papa Francesco ha risposto: *“Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, chi sono io per giudicarla? Il catechismo della Chiesa cattolica dice che queste persone non devono essere discriminate, ma accolte. Il problema non è avere queste tendenze, sono fratelli; il problema è fare lobby: di questa tendenza o d'affari, lobby dei politici, lobby dei massoni, tante lobby... questo è il problema più grave”*. Ne sono seguiti commenti di vario tipo, molti in difesa del diritto-dovere di giudicare: a che cosa serve l'autorità se non per distinguere il bene dal male? L'istinto di giudicare è molto forte dentro di noi, lo dobbiamo ammettere, e spesso ci conduce ad atteggiamenti errati, se il santo papa Giovanni XXIII ci ha dovuto ammonire: è necessario giudicare il peccato, non il peccatore! Riconosciamo che tutti noi facciamo spesso il contrario!

Riflettiamo sul brano di “Gesù e la peccatrice” che ci mostra chiaramente come il giudicare gli altri sia una pratica contraria alla misericordia e come il non giudicare sia necessario per chi vuole essere misericordioso. Nei detti dei “Padri del deserto” troviamo spesso questa raccomandazione, in linea con gli insegnamenti di san Paolo (Cfr. Lettera ai Romani, 14, 10-13: “Ma tu, perché **giudichi** il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello?”) e di san Giacomo (Gc 4, 11: “Non dite male gli uni degli altri, fratelli. Chi dice male del fratello, o giudica il suo fratello, parla contro la Legge e giudica la Legge”).

Il racconto della peccatrice è un piccolo capolavoro di narrativa al servizio di un tema molto caro all'evangelista Luca: Gesù accoglie e perdona i peccatori. Come nei migliori racconti evangelici, varie sono le domande che possono essere poste al testo: quale volto di Dio traspare? Quale volto di chiesa? Quale esperienza di amore? Quali modalità di comunicazione e di giudizio?

Perché soffermarci su questo brano? Perché, per una felice coincidenza, questo brano è stato commentato da papa Francesco

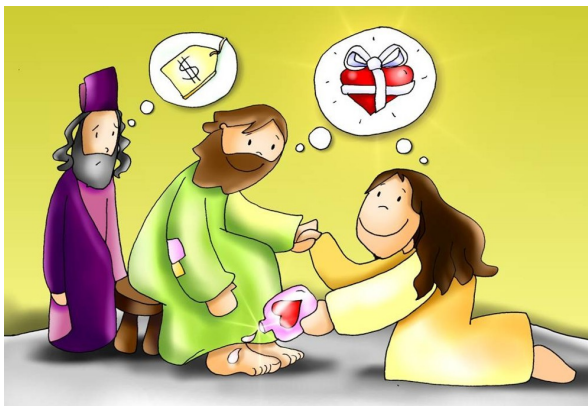
- come sto vivendo il cammino di ritorno al cuore del Padre?
- quali sono i dubbi, le paure, le fughe più frequenti in me?
- per la pastorale urbana, le sfide sono infinite: come entrare nei nuovi areopaghi, in cui si svolge la vita della maggioranza, lontani dalla parrocchia?

Cosa pensate dell'atteggiamento di papa Francesco e della sua telefonata al diacono Paolo Tassinari, che nella diocesi di Fossano-Cuneo porta avanti un progetto per «le coppie in nuova unione»? Il 25 gennaio scorso, a nome loro, Tassinari aveva spedito una lettera al Papa chiedendo udienza in Vaticano. Il loro progetto si chiama «L'anello perduto» e la foto che hanno scelto per rappresentarlo è una fede nuziale che rischia di inabissarsi nella sabbia del mare. Queste coppie di Fossano, una sessantina di persone in tutto, l'anello un giorno l'avevano perso, effettivamente, ma ecco che ora stanno ritrovando, grazie al lavoro di gruppo nella diocesi, un po' d'entusiasmo, di autostima e di voglia di riprovarci, dimenticando la rabbia, la frustrazione, i problemi legati alla gestione dei figli.

4. CHI SONO IO PER GIUDICARE

Lc 7, 36-50: IL FARISEO CHE è IN NOI e La peccatrice perdonata.

Le sorprese, con papa Francesco, sono cominciate presto. Una che ha scosso il mondo intero, facendo gridare allo scandalo, è stata la frase pronunciata sull'aereo, di ritorno dalla Giornata



fronti tra figli e fratelli. Di qui le situazioni di inferiorità e di competizione, che generano invidie e gelosie. Sono ferite delle famiglie.

Dire “**dammi l’eredità**” equivale a dire che si desidera la morte del padre. E’ un colpo mortale al cuore del padre. Il figlio non aveva nessun diritto legale, ma, con nostra sorpresa, il padre esaudisce la richiesta del figlio, anzi divide tra i due figli la sua vita, i suoi beni. Ha ceduto, ha detto di sì. Poteva rimproverarlo, minacciarlo, sgridarlo e invece non fa nulla di tutto questo. Accetta la libertà del figlio, riconosce che la sua educazione è “finita”, non ancora con successo.

Il figlio parte, va in una regione lontana, vive in un modo dissoluto, senza senso. Con i soldi ricevuti ha vissuto la festa, la libertà, senza regole né limiti ai suoi piaceri di vino, sesso, compagnie ... La casa paterna era stretta, per cui desiderava scappare di casa. E’ naturale. Anche l’affetto può diventare una prigione. Ma senza discernimento, si finisce con l’andare a fondo.

Una volta sperperata “la sostanza”, incontra la carestia e la miseria. Allora va e si affida ad un ricco del posto che lo manda a pascolare i porci, gli animali più immondi. Discesa nel vizio, nella vita senza senso, isolato anche dai compagni che non gli danno nemmeno le ghiande. Nessuno gli offre da mangiare ... Nella vita, abbiamo sempre bisogno che qualcuno ci dia da mangiare, ci dia cibo, affetto, cura, attenzione ... Il far da mangiare è dire a qualcuno ti voglio bene! Più ricercato è il piatto, più è segno di amore. O-



ramai è un uomo senza relazioni, senza dignità, maledetto dalla legge (in comunione con i porci), tocca il fondo.

Allora comincia a pensare! Chi tocca il fondo, può imboccare cammini senza ritorno, di disperazione, ma altri possono fermarsi e porsi del-

le domande. Come questo ragazzo, che pensa alla sua casa paterna e alla situazione dei servi. Decide di tornare. La sofferenza può essere cattiva consigliera, ma in questo caso spinge all'interesse, al doppio gioco, chiede scusa per mangiare, non per convinzione. Continua a comandare: "Trattami come un servo", cioè dammi da mangiare. Non vuole la relazione, ma il cibo, il tetto, una sistemazione, vuole affetto, accoglienza, senza tuttavia essere disposto ad entrare in un "legame" reciproco. Quante volte, pur riconoscendo che abbiamo imboccato la strada sbagliata, non ci pentiamo! Non ci convertiamo facilmente, anzi, rimaniamo molto attaccati ai nostri vizi!

Quando il padre lo vede da lontano, "**commosso**" gli corre incontro. In una famiglia normale, se ne sarebbe accorta la madre, non il padre. Significa che il padre ha viscere materne. Il padre non lascia al figlio pronunciare il discorso falso. Lo abbraccia, lo bacia e non gli permette di ridursi a servo. Il figlio capisce che non ha mai capito il padre, e comincia la sua conversione. E' l'atteggiamento sorprendente del padre che muove il figlio a riflessioni profonde. La giustizia umana si sarebbe comportata in modo diverso, la misericordia è molto più grande della giustizia, perché ridona la dignità di figlio.

Che padre strano! Nessun rimprovero, ma solo festa e gioia. La parabola poteva finire qui, con l'insegnamento: i figli capiscono il perdono quando sperimentano il perdono immeritato e gratuito del padre! La nuova sequenza non è più delitto e castigo, ma delitto, perdono gratuito e pentimento! Se il Signore non ci converte, noi restiamo attaccati ai nostri peccati.

La parabola invece continua. La festa desta l'interesse del **figlio maggiore**. Al sentire la musica e le danze, il figlio maggiore, bravo, fedele, obbediente, a posto, si adira. Con tutte le ragioni del mondo. Chiuso nel suo modo di pensare, non vuole entrare a far festa. Il padre, come per il primo figlio, deve uscire per invitarlo ad entrare. Al figlio che non comprende come si possa fare festa per un fi-

glio che ti ha augurato la morte e ti ha mangiato metà del patrimonio, il padre ricorda la maggiore delle grazie: tu ed io siamo sempre stati insieme, tutto ciò che è mio è tuo, non solo un capretto! Chi è rimasto in casa può essere più lontano dal cuore del padre, di chi se ne è andato. Schiavo in casa, come l'altro era diventato schiavo del proprietario dei porci. Se non conosciamo la misericordia del padre, possiamo mantenere una religiosità da schiavi, che sopportiamo solo per interesse, per ottenere l'eredità.

La parabola termina dicendo che padre e figlio sono ancora fuori. Dio chiede a tutti di entrare, ma è **ancora fuori casa con i figli che rifiutano di entrare**. Dio ci prega perché la festa sia unica, perché tutti siamo disponibili a far festa con i fratelli che si sono perduti. Gesù lascia la parabola aperta, la festa non è ancora iniziata, perché il Padre sta ancora fuori, cercando di convincere il figlio maggiore ad entrare per la festa.

Non è la conversione dell'uomo che produce la misericordia di Dio, ma viceversa la misericordia di Dio provoca la conversione dell'uomo. Il perdono di Dio viene offerto subito e non dopo la conversione. Solo l'amore di Dio la rende possibile. Noi dobbiamo solo accoglierlo e accettarlo.



Domande per la riflessione e la condivisione.

Chi di noi può dire di non essersi mai perduto, in modo manifesto o in modo segreto?

Chi di noi non si è arrabbiato con Dio, chiamandolo ingiusto, debole, incapace di punire i colpevoli? Chi di noi non lo ha giudicato perverso?

Chi di noi non ha sentito il Vangelo come una gabbia?

Quali gelosie, invidie, risentimenti ci impediscono di stringere relazioni vere con genitori e fratelli?

- E io, come sto vivendo la misericordia?
- quali tratti mi caratterizzano?